



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

CASERTA

2^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

*L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio*



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

CASERTA

LA GIORNATA DELL'ECONOMIA:

*L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio
di CASERTA*

Coordinamento

Luigi Rao

Dirigente dell'area economica promozionale

Pubblicazione redatta

a cura di Domenico Russo

responsabile Ufficio Studi e Statistica

Presentazione

Il sistema delle imprese italiane è una realtà solo apparentemente conosciuta, ma in effetti poco approfondita e compresa nelle sue reali caratteristiche e nei suoi effettivi bisogni. Il contributo delle Camere di Commercio alla lettura degli andamenti economici fornisce alcuni elementi di indubbia originalità, utili a comprendere la portata e il significato dei fenomeni in atto. Un contributo basato non su una logica di breve periodo (eccessivamente legata ai motivi alla base del rallentamento dei principali aggregati macroeconomici) ma sulla conoscenza del tessuto produttivo, che alle Camere proviene dall'essere un'amministrazione vicina alle imprese e rivolta allo sviluppo del sistema economico.

Le Camere di Commercio sono "luoghi" della democrazia economica di questo Paese, forti della partecipazione diretta dei rappresentanti delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori che oggi siedono nei Consigli camerali. La natura di ente pubblico di autonomia funzionale permette alle Camere di sintetizzare e di esprimere gli interessi della comunità specifica che rappresenta, garantendo un'azione imparziale e, quindi, un contributo determinante alla definizione delle politiche mirate allo sviluppo del territorio in cui esse operano.

La recentissima approvazione al Senato, in prima lettura, del disegno di legge per la riforma della Costituzione – con la nuova formulazione dell'articolo 118 – ha dato un nuovo valore all'istituzione Camera di Commercio e, per questa via, ha riconosciuto il ruolo sociale dell'impresa. La nuova norma afferma che *"Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Essi riconoscono e favoriscono altresì l'autonoma iniziativa degli enti di autonomia funzionale per le medesime attività e sulla base del medesimo principio"*. Questo passaggio completa il processo di valorizzazione delle Camere di Commercio e di quel pluralismo istituzionale che caratterizza la storia del nostro Paese e che è alla base di un ordinamento più moderno ed europeo. È una risposta concreta del Parlamento, in modo condiviso, e del Governo a oltre 5 milioni di imprese che chiedono una pubblica amministrazione più efficace, meno costosa e totalmente "dedicata" a loro e, di conseguenza, al sistema sociale cui fanno riferimento.

L'inclusione delle Camere di Commercio nell'articolo dedicato alla sussidiarietà, poi, sottolinea la caratteristica peculiare di questi enti, e cioè che si tratta di istituzioni che debbono la loro autonomia non solo al territorio nel quale sono insediate, ma anche alla funzione che svolgono in favore dello sviluppo delle imprese e del mercato e per la promozione dell'economia. Una funzione che in un'economia moderna, aperta e globalizzata come la nostra, valica continuamente i confini territoriali seguendo i flussi delle merci, dei servizi, delle persone, delle idee.

È un passo importantissimo nella logica della qualità dei servizi che un Stato moderno è chiamato a garantire ai suoi cittadini, una declinazione concreta della sussidiarietà, un voler dare risposte concrete ad espliciti bisogni delle imprese, che contribuiscono, attraverso il proprio lavoro, a creare e diffondere sviluppo e benessere nel Paese.

La Costituzione di un Paese è alla base del diritto di cittadinanza e avere riconosciuto le Camere di Commercio nella Costituzione significa avere riconosciuto al più alto livello il diritto di cittadinanza delle imprese e il valore della libera iniziativa economica.

Ci auguriamo, quindi, che tutti i parlamentari eletti in questa Regione vogliano dare il proprio appoggio e sostegno a tale processo di riforma, riconoscendo e promuovendo gli enti di autonomia funzionale nei nuovi Statuti regionali. I principi del federalismo e della sussidiarietà sono autentici se promuovono il pluralismo sociale e istituzionale. Solo così le Carte costituenti regionali riusciranno ad avvicinare le istituzioni locali ai bisogni reali dei cittadini e delle imprese.

Prevedere il pieno coinvolgimento delle Camere di Commercio nei processi di delega e nei più significativi organi consuntivi vuol dire rendere più efficace l'azione amministrativa in favore delle imprese e arricchire le fasi della programmazione regionale, in virtù di una conoscenza dei processi di trasformazione in corso fondata su una logica micro-economica. Una logica che è quella delle imprese e dei loro fabbisogni.

È proprio questa capacità di analisi micro-economica che oggi ci permette di leggere in modo diverso la fase congiunturale che stiamo attraversando. Molte sedi anche autorevoli, molti mezzi di comunicazione e parecchi economisti hanno riscontrato in questa fase i segni di un declino strutturale dell'economia italiana.

Dal punto di osservazione delle Camere di Commercio, un'affermazione del genere non risponde alla sostanza delle cose: bisogna "destagionalizzare" i fenomeni in atto e interpretarli secondo una logica di più ampio respiro temporale, che, soprattutto, non tenga conto di polemiche politiche. In questa ottica, i problemi che oggi ci troviamo ad affrontare assumono una valenza diversa. E sono il sintomo di modificazioni strutturali del nostro apparato produttivo, attraverso le quali è certamente possibile prevedere – se si fanno i passi giusti – un riposizionamento strategico di tutto il sistema imprenditoriale italiano e il conseguente recupero di competitività sullo scenario globale.

La sfida che il nostro Paese è oggi chiamato a raccogliere è sul campo della creazione e del rafforzamento delle interdipendenze tra imprese e territori, agendo per creare una effettiva logica di sistema, così come "di sistema" è stata la risposta che hanno saputo dare le imprese che rappresentano la nostra punta di diamante: quelle di medie dimensioni collegate a rete, attraverso gruppi o relazioni di subfornitura, in primo luogo nei distretti industriali. Le Camere di Commercio, nella loro quotidiana attività di monitoraggio degli andamenti economici, hanno dato forse per prime il giusto rilievo a questo segmento del sistema produttivo. Un segmento fatto di soggetti che le Camere conoscono e interpretano uno ad uno, attraverso i bilanci societari. Un segmento "sano", che consente anche oggi di avere fiducia nella ripresa dei mercati.

Il successo della formula organizzativa dei gruppi aziendali e delle strategie di collegamento delle medie imprese porta a riflettere sulla necessità di rimodulare le politiche di intervento affinché l'enfasi finora posta sulla competitività individuale venga portata anche sulla necessità di miglioramenti permanenti nella qualità delle relazioni tra imprese. Il sostegno alla crescita dell'Italia come "sistema" rende necessaria l'integrazione fra l'approccio territoriale e quello funzionale delle politiche economiche. Per questo è sempre più importante il ruolo delle Camere di Commercio. Perché esse hanno come missione proprio lo sviluppo di collegamenti e connessioni. La logica di sistema è l'unica logica che possiamo perseguire per dare nuovo impulso alle politiche della formazione, della ricerca e dell'innovazione, priorità sulle quali si registra un consenso unanime di tutte le istituzioni e delle forze sociali.

Caserta, 10 maggio 2004

Il Presidente
Ing. GUSTAVO ASCIONNE

Introduzione

Anche quest'anno si rinnova su iniziativa dell'Unione italiana delle Camere di Commercio l'appuntamento della "Giornata dell'economia", che ha riscontrato nella prima edizione celebrata il 5 maggio 2003 l'adesione da parte di tutti gli Enti camerali. Questo evento rappresenta un momento di analisi dei dati statistici disponibili e di riflessione sull'andamento dell'economie locali.

Le Camere di Commercio tradizionalmente costituiscono punti di osservazione privilegiati dei sistemi economici territoriali sia per l'enorme massa dei dati che scaturiscono dai propri archivi amministrativi, sia per i dati del Sistema Statistico Nazionale di cui fanno parte e per le indagini e le ricerche condotte direttamente o attraverso Istituti specializzati.

La celebrazione della 2^a "Giornata dell'economia", purtroppo, cade in un momento congiunturale poco favorevole per il sistema economico nazionale ed internazionale.

Nella prima edizione, l'analisi previsionale per il corrente anno lasciava immaginare uno scenario più incoraggiante nella certezza che si sarebbero verificate condizioni internazionali più favorevoli, favorite anche dalla sperata ripresa economica americana che comunque avrebbe fatto da traino.

In particolare nella Regione Campania per il 2003 il prodotto interno lordo ha confermato l'andamento dell'anno precedente con +0,6% contro la previsione di un più consistente aumento dell'1,3%. In ragione di questo la revisione dello scenario previsionale ha portato a correggere al ribasso l'andamento del PIL nel 2004, andamento che dovrebbe raggiungere a fine anno un +1,7% contro il 2,1% che era stato previsto in base ai risultati economici regionali dell'anno 2002.

A consuntivo dell'anno 2003, in un contesto internazionale, che comunque a tutt'oggi segna il passo, la provincia di Caserta, come del resto tutto il contesto nazionale, è stata caratterizzata da una tendenza sicuramente non incoraggiante. La peculiarità del sistema produttivo locale contraddistinto da una struttura imprenditoriale di piccole e piccolissime imprese ha amplificato gli effetti di quella crisi e stenta a superarla.

Sicuramente nei periodi congiunturali sfavorevoli le economie più deboli pagano il prezzo più alto, anche perché nella nostra realtà locale la scarsa attenzione verso le dotazioni infrastrutturali e la scarsa presenza di un adeguato sistema di servizi alle imprese, genera affanno nella struttura produttiva.

Le aspettative più convinte sono riposte in una evoluzione positiva delle esportazioni e in particolar modo per la provincia di Caserta, le cui produzioni sono legate essenzialmente ai settori tradizionali e del made in Italy. I nuovi scenari internazionali, che hanno proposto nuovi competitors fortemente agguerriti e con notevoli vantaggi competitivi, impongono per difendersi da questi nuovi attori scelte precise da parte degli imprenditori. L'attenzione va rivolta alle scelte, all'atteggiamento ed alle politiche messe in atto dalle imprese, continuamente alla ricerca della riduzione dei costi dei fattori di produzione,

secondo le regole che impone la globalizzazione dei mercati. La scelta e la difesa della qualità dei propri prodotti deve essere la strada principale che l'impresa deve seguire per imporre il made in Italy sui mercati internazionali.

Il lieve sintomo di miglioramento, che emerge dai dati dell'ultimo trimestre dal 2003, relativo agli scambi commerciali con l'estero lascia immaginare qualche segnale di ripresa delle esportazioni per il comparto alimentare e per il settore manifatturiero, segnale che dovrebbe portare ad un recupero delle sensibili contrazioni accusate nel corso del 2003. Comunque l'impresa per riguadagnare il mercato estero ha necessità di recuperare competitività e di superare gli svantaggi localizzativi legati alle infrastrutture ed ai servizi presenti sul territorio. Inoltre, da parte delle autorità competenti sono necessari un'azione di tutela dei marchi della aziende stesse e un deciso intervento per eliminare il fenomeno dilagante delle contraffazioni.

Nelle previsioni per il corrente anno il settore dei servizi dovrebbe godere di una buona performance, superiore addirittura a quella che ci si aspetta dal settore manifatturiero, ma sicuramente il sistema produttivo e i servizi alle imprese andranno nella stessa direzione atteso che i due comparti sono estremamente correlati, per cui buona struttura produttiva lascia prevedere un'altrettanta buona struttura dei servizi.

Il tessuto produttivo

Movimento demografico delle imprese

Tavv. 1.1.1 / 1.1.2-bis

Nel 2003 è continuato l'allargamento della base produttiva anche se con un ritmo più contenuto rispetto all'anno precedente. A fine anno le imprese attive iscritte al R.I. della Camera di Commercio, risultano essere 66.457 compreso il settore agricolo e rappresentano l'84% di quelle registrate. Le imprese attive, al netto dell'agricoltura, sono 50.594 con 3.352 cancellazioni che costituiscono circa il 35% delle iscrizioni (5.162) con un saldo attivo di 1.810 ditte.

Il tasso di sviluppo, che nel 2003 risulta essere pari a + 2,3%, ha evidenziato un rallentamento rispetto al 2002 con una contrazione in termini percentuali dello 0,6% pari a 6 imprese in meno per ogni 1.000 iscritte. Il fenomeno ha coinvolto anche il sistema regionale e nazionale il cui ritmo di crescita si è ridotto rispettivamente a +1,7 e 1,2%.

Comunque, nonostante la riduzione del tasso di sviluppo la provincia di Caserta continua a viaggiare a velocità quasi doppia rispetto all'andamento registrato nella Regione Campania e nel totale nazionale.

Le forme giuridiche

Tavv. 1.1.3 / 1.1.6

Relativamente alle forme giuridiche annotate nell'archivio camerale, le società di capitali sono aumentate del 10% e la loro consistenza è rappresentata da 10.053 unità. La continua e costante trasformazione della natura giuridica delle imprese verso forme più organizzate, testimonia la lenta ma costante evoluzione strutturale del sistema produttivo casertano. Comunque, dai dati relativi alla composizione del tessuto imprenditoriale per forma giuridica si rileva conseguentemente la progressiva perdita di peso delle Ditte individuali a favore delle società di capitali.

Il movimento anagrafico all'interno dei singoli comparti produttivi non risulta uniforme e dall'analisi della dinamica delle imprese per attività economica emerge uno scenario diverso da quanto il dato complessivo lascia intravedere.

Le attività manifatturiere hanno mostrato complessivamente segnali di cedimento, con un tasso di sviluppo pari a -1,2%. Risulta infatti negativo il saldo tra iscritti e cancellati, con un perdita della base produttiva di 79 imprese. Anche per le "costruzioni", che costituiscono uno dei settori trainanti per l'economia locale, si è registrato un saldo negativo (-76) che ha ridotto l'indicatore di sviluppo a -0,7%.

Mentre per le attività tradizionali quale l'industria agroalimentare, si annota una sostanziale tenuta del tessuto produttivo per i comparti "tessile/abbigliamento", "pelli e cuoio" e "legno/mobili" gli indici di sviluppo mostrano segni negativi. Nel 2003 la struttura commerciale provinciale, nonostante l'inserimento sul mercato di nuove grosse strutture operanti nel comparto della distribuzione organizzata, si è arricchita di 400 nuove imprese.

Per il comparto dei servizi persiste quella situazione di difficoltà già rilevata nel primo trimestre dello scorso anno: la flessione della consistenza delle ditte ha coinvolto in generale tutte le attività rientranti in questo settore.

Imprenditori extracomunitari

Tavv. 1.1.7

Nel sistema produttivo provinciale risulta rilevante la presenza della imprenditoria straniera, secondo uno studio condotto da Unioncamere sugli archivi del Registro delle Imprese, proprio la presenza degli imprenditori extracomunitari che ha limitato la consistente contrazione delle iscrizioni delle ditte individuali ed in particolar modo negli ultimi anni. Negli ultimi quattro tali ditte sono cresciute a livello nazionale con un tasso medio annuo di circa il 19% e nel 2003 ne sono state registrate 140.000. I Marocchini rappresentano, con una percentuale del 17%, il gruppo più consistente degli imprenditori extracomunitari seguito da quello Cinese con l'11%, mentre in terza posizione si trovano i Senegalesi con il 6,7%. Con una presenza del 43% per detti imprenditori l'attività commerciale esercita un forte richiamo insieme a quella delle "costruzioni" (22,8%). All'interno del territorio nazionale la presenza maggiore è rilevata nella provincia di Milano con 13.435 unità. Nella graduatoria stilata a livello nazionale per provincia, quella di Caserta occupa il 9° posto con 2.653 imprenditori extracomunitari, il cui peso sul totale delle Ditte Individuali è di circa il 5%.

Le vere nuove imprese

Tavv. 1.9.1 / 1.9.4

Nelle computo delle iscrizioni registrate negli archivi camerali confluiscono anche trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni di imprese, per cui è difficile valutare l'apporto dei veri nuovi imprenditori al sistema produttivo locale.

L'Unioncamere, con la pubblicazione dei dati dell'Osservatorio sulla demografia delle imprese, ha reso possibile verificare la consistenza degli imprenditori che creano le vere nuove ditte.

Su un totale di 6.695 imprese iscritte nel 2001 le vere nuove imprese sono rappresentate dal 67,3% che in valore assoluto sono 4.508 unità. Le rimanenti 2.187 (32,7%) rappresentano trasformazioni di ditte esistenti. La presenza maggiore di nuova forza imprenditoriale viene rilevata nel comparto del "Commercio ingrosso e dettaglio ecc." dove raggiunge oltre l'80% delle iscrizioni, seguito dalle attività manifatturiere nella misura del 73%. Il settore delle Costruzioni rappresenta l'attività economica con la minor presenza di "nuove" imprese (53%): il dato non desta sorpresa dal momento che notoriamente rappresenta il gruppo imprenditoriale maggiormente coinvolto in continue trasformazioni e scorpori di Società.

La presenza femminile tra gli imprenditori risulta essere pari a 36,7% e nella distribuzione per classe di età del totale "maschi e femmine", la maggiore presenza si rileva in quella 25-35 anni, con una percentuale che va oltre il 38%. Il dato sintetizza anche la difficile situazione occupazionale e quindi è ipotizzabile che in tale classe di età confluiscono tutti coloro che, non trovando un posto di lavoro, praticano l'autoimpiego.

Le donne imprenditrici

Tavv. 1.1.10 / 1.1.12

L'impresa rosa dopo l'impennata del 2001, anno in cui si è registrato un aumento pari a circa il 5% rispetto all'anno precedente, ha rallentato la sua crescita fino a ridurla, nel

corso dell'anno 2003, a + 1,7%. In questo stesso anno la presenza delle imprenditrici nei settori "manifatturiero" e "costruzioni" è stata contrassegnata da una contrazione determinata dal saldo negativo del movimento demografico. Spesso le donne sono coinvolte nella gestione d'impresa, in particolar modo in alcune aree provinciali, non per soddisfare la propria vocazione e la voglia di fare impresa ma per motivazioni diverse, per cui riesce difficile fare una valutazione sull'effettivo e reale peso delle imprenditrici nell'economia locale.

Nella distribuzione per classe di età la maggiore frequenza delle donne (17.141) titolari di impresa si colloca nella fascia 30-49 anni. Le imprenditrici giovani al di sotto dei 30 anni costituiscono il 14%. In definitiva 28.330 titolari d'azienda hanno un'età che supera i 30 anni, che in termini percentuali rappresentano l'85% del totale.

Imprese ed occupazione

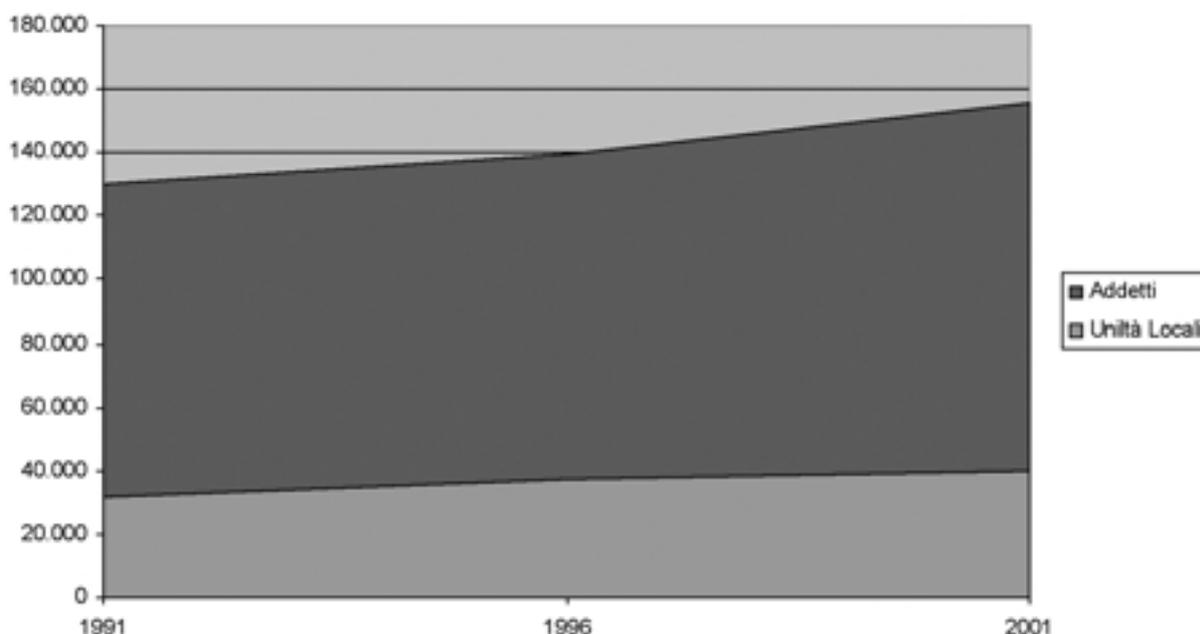
Dati provinciali e comunali

Tavv. 1.2.1 / 1.2.4

Il Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi del 2001, rispetto a quello del 1991, ha registrato in provincia di Caserta una generale contrazione del numero degli addetti per impresa, confermando l'andamento dell'intero apparato produttivo nazionale.

La presenza di un elevato numero di imprese individuali contribuisce a determinare un abbassamento della media degli addetti per unità produttiva. Nel contesto provinciale casertano la contrazione dimensionale ha coinvolto tutte le aziende, per cui il sistema economico locale appare ulteriormente indebolito. Per il contesto nazionale segnali positivi sono stati evidenziati per la piccola e media impresa, infatti per entrambe si riscontra un miglioramento della dimensione media che risulta essere pari a 48,0 addetti per impresa con un incremento rispetto al censimento precedente di 1,7 unità.

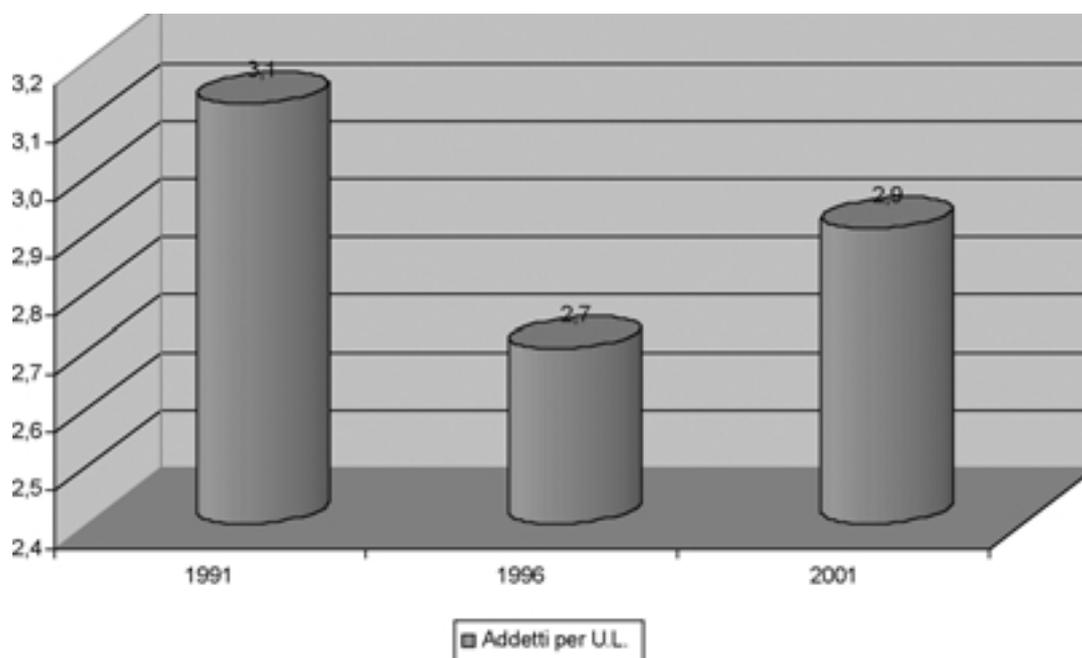
Unità locali e addetti ai Censimenti 1991, 1996 e 2001



L'apparato imprenditoriale casertano è composto da 40.073 imprese di cui il 93%, pari a 37.281 unità, non supera il limite dei 5 dipendenti e il 6% rientra nella classe di addetti 6-19, per cui la quasi totalità delle aziende ha un numero di dipendenti al di sotto delle 20 unità.

Di conseguenza il 98% dell'occupazione risulta in carico alle aziende con detta classe dimensionale che hanno complessivamente 41.310 addetti su un totale provinciale di 42.183 unità. Questo significa che praticamente in provincia risulta scarsamente presente la media impresa, struttura produttiva indispensabile per fare sviluppo. Infatti la competitività e la crescita di un sistema di imprese, sono strettamente legate alla capacità di promuovere quella innovazione che permette maggiore penetrazione sui mercati, maggiori profitti e riduzione dei costi di produzione. La capacità di realizzare innovazioni appartiene alle medie imprese, l'eccessiva polverizzazione del sistema produttivo produce minori innovazioni quindi genera uno sviluppo complessivo di livello inferiore. Questo tipo di sviluppo rischia di chiudersi in un circolo vizioso, dal momento che genera modelli organizzativi non evoluti; crea quindi delle barriere all'ingresso di personale esterno con maggiori qualifiche manageriali e con più autonomia decisionale.

Censimenti Industria - Addetti per U.L.



La struttura economica provinciale casertana al declino della grande industria non è stata in grado di favorire lo sviluppo della media impresa, così come è avvenuto in altri contesti territoriali già agli inizi degli anni '90, dove tra i due estremi delle grandi e delle piccole e piccolissime aziende si è sviluppato un consistente gruppo di medie imprese che ha consolidato la propria struttura alla fine dello stesso decennio.

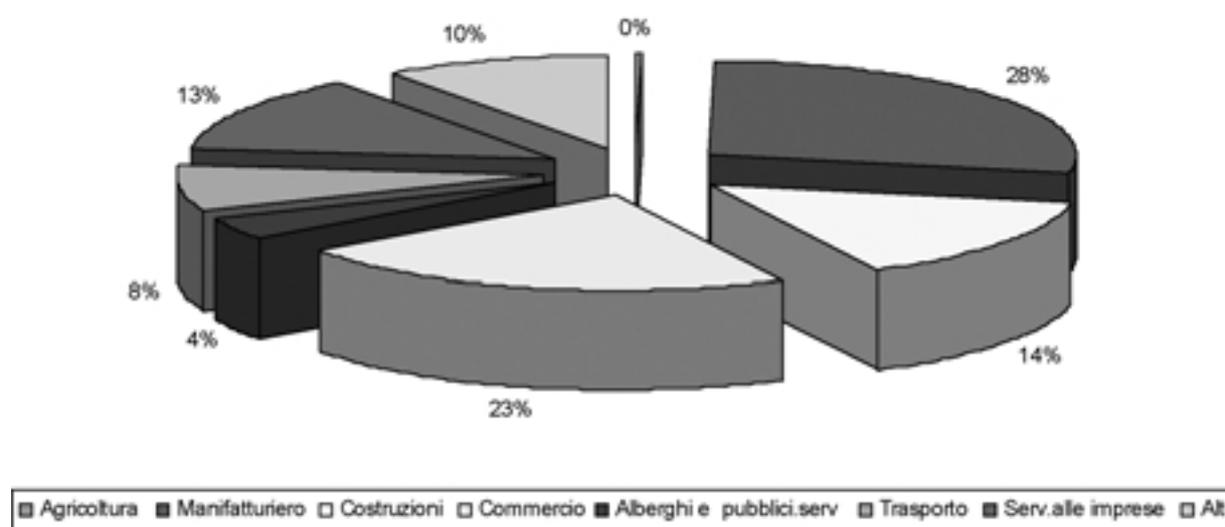
Queste stesse imprese, grazie alla loro classe dimensionale e alla loro capacità di sfruttare in pieno le economie interne ed esterne, riescono a creare sviluppo ed essere competitive sul mercato internazionale.

Ritornando ai dati censuari, la struttura produttiva assume nei singoli settori di attività economica, ed in particolare nel comparto del tessile-abbigliamento e del calzaturiero, sia

pure con qualche lieve variazione, la stessa connotazione. In questo caso siamo in presenza di aziende che fanno parte in prevalenza dei distretti industriali delineati dalla Regione Campania: quello tessile Caserta-Sant'agata ed quello calzaturiero Aversa-Grumo Nevano. Resta comunque che entrambi i sistemi localizzativi non ospitano imprese di medie dimensioni. Il tessuto di piccole e piccolissime imprese localizzate in queste aree industriali, é caratterizzato dalle attività contoterziste delle stesse aziende e che, tra l'altro, genera una forte concorrenza a vantaggio unicamente delle imprese committenti. Queste ultime infatti sfruttano al massimo l'alta specializzazione dei contoterzisti ed il minor prezzo che genera la concorrenza: il ricorso al lavoro sommerso è uno degli strumenti per poter produrre a prezzi più competitivi.

Il comparto delle attività manifatturiere è composto per l'80% da aziende con classe di addetti tra 1 e 5 addetti e per il 95% da quelle con meno di 20 dipendenti. Le unità locali delle imprese artigiane sono cresciute, nell'intervallo censuario, del 19% e gli addetti del 16,4%. Tra il 1991 e il 2001 in circa metà dei Comuni della provincia di piccole dimensioni demografiche, appartenenti per la maggior parte all'area dell'alto casertano, si sono perse 333 unità locali e 920 addetti. Il gruppo di comuni che insistono sull'area aversana e su quella di Marcianise, alla data dell'ultimo Censimento hanno fatto registrare un aumento di 3.414 unità locali e di 5.660 addetti, con una occupazione media di 1,7 dipendente.

Censimento 2001 - Addetti nelle unità locali per settore economico



Nella prima metà dell'ultimo periodo intercensuario, dal 1991 al Censimento intermedio 1996, il numero delle U.L. ha avuto un incremento sostenuto che si è attestato poco al di sotto del 20%; successivamente, nella seconda metà del periodo in considerazione, si è verificato un rallentamento contenendo il tasso di variazione a +6%.

Dall'analisi dei movimenti occupazionali si sono verificate inversioni di tendenze rispetto alle variazioni calcolate per le unità locali; infatti l'incremento nel numero degli addetti dal 1991 al 1996 è stato pari al 3,40, mentre nella seconda metà degli anni novanta l'aumento è stato molto più sostenuto ed ha raggiunto il 13,6%.

La continua perdita di posti di lavoro nella grande industria ha contribuito in maniera significativa ad amplificare il fenomeno evidenziato della proliferazione delle imprese,

espressione del dilagante fenomeno dell'autoimpiego, per cui al consistente allargamento della base produttiva non è corrisposto un altrettanto aumento di posti di lavoro.

Nella seconda parte del decennio, contrariamente a quanto si è verificato nella prima parte, il tessuto industriale locale, pur continuando ad irrobustirsi con variazioni percentuali sensibilmente più contenute, ha generato una maggiore quantità di posti di lavoro. La media degli addetti per unità locale, che al Censimento del 1991 era rappresentata da 3,1 al 1996, si è ridotta al 2,7 per risalire, con la rilevazione del 2001, al 2,9 recuperando in parte la perdita dei posti di lavoro.

A livello sub provinciale oltre al Comune Capoluogo che agli inizi degli anni 2000 ha fatto registrare un discreto recupero in termini di addetti (15,4%), anche alcuni Comuni ricadenti nell'area del distretto calzaturiero "Aversa-Grumo Nevano", hanno fatto registrare una buona azione di recupero occupazionale che in qualche caso ha raggiunto una percentuale di circa il 30%. Le Amministrazioni locali del distretto calzaturiero hanno mostrato una maggiore attenzione allo sviluppo del sistema produttivo: quasi tutti i Comuni che appartengono a tale distretto hanno individuato le aree ed approvato i relativi piani di insediamento produttivo. Certamente l'individuazione dello strumento localizzativi delle attività economiche all'interno del territorio comunale, costituisce un passaggio indispensabile per gli sviluppi locali.

L'apparato produttivo casertano legato principalmente ai settori tradizionali, dopo i processi di deindustrializzazione, è costituito essenzialmente, come è confermato dai dati censuari, dalle piccole e piccolissime imprese, le quali hanno necessità di potersi sviluppare di localizzare le proprie strutture in aree dove possono sfruttare tutte le economie esterne che i sistemi distrettuali offrono.

Il recupero della competitività passa attraverso i vantaggi localizzativi, con le infrastrutture, con la logistica e con il sostegno creditizio ed agevolativo derivante dalle politiche di sviluppo governative.

Nel distretto tessile dei 14 Comuni che fanno parte dell'area produttiva solamente 5 Amministrazioni comunali hanno provveduto a mettere a disposizione degli imprenditori la zona industriale.

Dall'analisi dei dati censuari è possibile verificare come nei Comuni che hanno adottato i Piani di insediamento, l'evoluzione dei sistemi economici locali abbia avuto comunque dei processi di sviluppo sicuramente migliore. Infatti, nel Comune capoluogo, appartenente all'area distrettuale del tessile-abbigliamento e negli altri Comuni che hanno adottato lo strumento urbanistico si è registrato, tra il 1996 e il 2001, un recupero occupazionale di circa il 15% degli addetti.

Relativamente alle singole attività economiche l'industria legata all'agricoltura, pur allargando la base produttiva da 93 a 125 U.L., ha accusato una drastica riduzione nel numero dei lavoratori dipendenti di circa il 60%, mentre gli indipendenti sono aumentati del 22,5%. Complessivamente gli addetti sono calati nel periodo intercensuario di 50 unità ed in termini percentuali di circa il 16%.

Per le attività distributive la flessione delle unità locali si è attestata poco al di sopra del 3%, mentre gli addetti complessivamente si sono ridotti del 4,6%: in valore assoluto si sono persi 1.323 posti di lavoro. Gli indipendenti impegnati nel commercio sono oltre 3.300 in meno attestandosi 18.497 unità, mentre i dipendenti sono aumentati di oltre 2.000, raggiungendo i 9.236 lavoratori.

Le grosse concentrazioni distributive, che si sono allargate a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale, hanno purtroppo espulso dal mercato tutti i piccoli esercenti legati alla

forma tradizionale del commercio. I piccoli commercianti sono stati travolti dall'innovazione che la grossa impresa ha apportata nella distribuzione e non hanno saputo reagire a tempo opportuno, facendo ricorso alla specializzazione merceologica, all'adesione alle grandi catene di negozi od al franchising, al nuovo scenario.

Il Comparto manifatturiero al 22 ottobre 2001 ha arricchito il suo sistema imprenditoriale di 4.563 U.L. con un aumento di circa 900 unità: gli addetti complessivamente risultano essere 34.311 con un incremento di circa il 6%. In considerazione che i lavoratori dipendenti sono rimasti sostanzialmente stabili, l'aumento occupazionale si traduce in effettivi 2.054 nuovi posti di lavoro. Pur tuttavia le dimensioni aziendali restano comunque sostanzialmente deboli, facendo registrare altresì un lieve peggioramento nella media degli addetti per unità locale, passando dai 2,9 addetti del 1991 al 2,8 dell'ultimo censimento.

Dai dati relativi al settore delle costruzioni nel periodo in considerazione si riscontrano dati decisamente positivi che confermano la forte specializzazione nel sistema economico provinciale. La consistenza delle unità operative si è più che raddoppiata passando da 2.483 a 5.602 con un'occupazione totale pari a 17.625 addetti. In termini percentuali le U.L. hanno avuto un aumento del 126%, mentre i lavoratori indipendenti del 109% mentre per i dipendenti la variazione è stata del 35%.

Anche il settore dei servizi alle imprese è caratterizzato da una estrema polverizzazione del sistema imprenditoriale e la dimensione delle imprese si è maggiormente contratta, scendendo dal 2.3 del censimento del 1991 al 2,0% del Censimento del 2001.

Occupazione

Forze lavoro

Tavv. 1.3.2 / 1.3.3

Il ritmo di crescita dell'occupazione nel 2003 è stato frenato dal persistere di una situazione congiunturale poco favorevole. Il numero degli occupati risulta essere di 240.000 unità e 69.000 sono i lavoratori in cerca di occupazione. Nel corso dell'ultimo anno il tasso di sviluppo, interrompendo un trend positivo con un aumento medio annuo di +3,7% iniziato dall'anno 2000, si è sensibilmente ridimensionato attestandosi intorno a + 0,4%.

La componente maschile della forza lavoro conta 174.000 lavoratori occupati, mentre quella femminile è rimasta ferma a 60.000 occupate. L'industria manifatturiera ha fatto registrare 1.000 posti in più, lo stesso numero di dipendenti persi nell'industria delle costruzioni.

Le donne lavoratrici escono maggiormente penalizzata dalla pesante situazione occupazionale. Infatti, il tasso di presenza delle donne nel mondo del lavoro è di ben 14 punti percentuali al di sotto della media nazionale ed il tasso di disoccupazione che è pari al 33,4%, risulta triplicato rispetto al riferimento nazionale (11,6%). Quelle in età lavorativa sono impegnate per il 22%, mentre a livello nazionale la percentuale sale la 42,7%.

La maggiore criticità dell'occupazione femminile è concentrata nella classe di età 15-24 anni, che registra una disoccupazione pari al 71% contro una percentuale del 30,9% del dato nazionale; segue la disoccupazione rilevata nella classe d'età 25-29 con un tasso del 58% di circa 35 punti percentuali superiore alla media nazionale.

I maschi occupati rappresentano il 57,8% del totale in età lavorativa, tale percentuale si posiziona di circa 12 punti al di sotto della media nazionale.

La situazione più negativa è rilevata per i giovani tra 15 e 24 anni, dei quali solo il 17% trova un'occupazione, contro il 29 % del dato nazionale.

Per la fascia d'età 25-29 il tasso degli occupati sale al 52,8%, in linea con il dato regionale e distanziata di circa 19 punti percentuali dalla media nazionale attestata al 71,9%. Rispetto alle altre province della Campania si riscontrano differenze meno sensibili per i lavoratori che si trovano nella classe d'età 30-64, la cui percentuale di occupazione oscilla dal 72,6 per la provincia di Caserta al 77,6% per il totale Italia.

Con riferimento alle attività economiche il settore agricolo ha fatto registrare una contrazione di 2.000 posti di lavoro, mentre il comparto industriale per il terzo anno consecutivo conferma la sua base occupazionale con 60.000 addetti.

Le attività legate al settore della trasformazione nell'anno 2003 hanno recuperato la metà dei 2.000 posti persi nel 2002, passando da 31 a 32mila occupati; tale recupero risulta effettuato essenzialmente nei confronti della mano d'opera femminile, con un aumento di 7.000 unità lavorative.

Il settore delle costruzioni ha perso circa 1.000 posti di lavoro dopo un andamento positivo registrato nel 2002, anno durante il quale l'aumento della base occupazionale aveva raggiunto le 2000 unità.

Relativamente all'apparato distributivo l'occupazione si è attestata a 34.000 unità, recuperando i 4.000 addetti persi nel corso del 2002, attestando la sua dotazione occupazionale a 34.000 unità. Detto recupero deve essere attribuito essenzialmente alla creazione di nuove imprese e non a nuovi posti di lavoro alle dipendenze. Infatti, per il settore commerciale il totale dipendenti ha accusato una contrazione di 1.000 unità.

Il totale dei dipendenti nell'anno 2003 ha manifestato una controtendenza, passando da 128.000 a 124.000 unità, con una riduzione degli occupati del 3% rispetto al triennio precedente durante il quale il tessuto occupazionale era cresciuto di 12.000 posti.

Complessivamente il numero dei dipendenti ha subito una contrazione pari a 5.000 unità (da 184.000 a 179.000 unità), peggiorando sensibilmente la situazione occupazionale.

Settore no-profit

Tavv. 1.2.5 / 1.2.7

Sono presenti in totale 1.575 associazioni senza scopo di lucro con una media di dipendenti di 0,7 per ciascuna unità contro una media regionale di 1,3 ed una media nazionale pari a +2,4.

L'area del centro Italia rappresenta la parte più importante di questa attività con una media di 3,3 dipendenti per unità. Sicuramente il dato è sostenuto dalla presenza nella capitale delle sedi centrali di tali associazioni ed alle quali è ascrivibile la maggior parte dei dipendenti.

Come risulta dai dati la provincia di Caserta in termini occupazionali risulta la meno impegnata in queste attività. È da sottolineare, inoltre, che le attività onlus sono costituite da Associazioni sportive, ricreative e culturali. L'istruzione e la ricerca, dove opera solamente il 5% delle associazioni, raccolgono il 36% del totale degli occupati del settore, mentre il 15% dei dipendenti sono attribuiti alle associazioni che si occupano di assistenza sociale, la cui consistenza è pari al 6,6% del totale. La stessa quota è rappresentata dalle associazioni sindacali che occupano invece il 22% dei dipendenti.

Molto diffuso nella provincia di Terra di Lavoro è il volontariato che conta 18.500 persone impegnate nelle attività senza scopo di lucro, infatti, sono 18 i volontari impegnati per ogni dipendente di queste associazioni. Lo stesso valore è stato registrato per le province di Avellino e Salerno, mentre il valore regionale e nazionale è di 6 unità.

Prodotto interno lordo**Tavv. 1.4.1 / 1.4.3**

L'immagine più immediata della realtà economica provinciale è offerta dall'analisi del prodotto interno lordo. Quest'ultimo costituisce l'indicatore sintetico più idoneo per la quantificazione del grado di sviluppo raggiunto dalle economie locali.

Il valore aggiunto pro-capite nel 2002 ha fatto registrare, per tutto il sistema Italia, un aumento (+2,6%) decisamente più contenuto rispetto a quello dell'anno precedente (+5,0). La difficoltà congiunturale è stata accusata nella provincia di Caserta in modo più consistente: basti pensare che all'aumento medio di circa il 7% calcolato per il biennio 2000/2001, si contrappone il +1,6 dell'anno successivo.

Dal 1995 il valore pro-capite del PIL ha perso ben quattro posizioni nella graduatoria nazionale, scivolando al 96° posto. In ambito regionale la provincia di Terra di Lavoro, ha conseguito il peggiore risultato; mentre tutte le altre province hanno risalito la graduatoria mediamente di circa tre posizioni. La dinamica poco confortante del valore aggiunto negli ultimi anni conferma lo stato di difficoltà dell'apparato produttivo provinciale, che non riesce a trovare un punto di sostanziale equilibrio tra la gestione d'impresa e territorio. La necessità di coniugare la vivacità imprenditoriale con l'indispensabile ed idoneo supporto strutturale ed ambientale è alla base della costruzione di un sistema produttivo più equilibrato ed in grado di acquisire le potenzialità per crescere e dare spessore a tutto il sistema. Il rallentamento della crescita del PIL, inoltre, è appesantito anche dai risultati negativi degli scambi commerciali con l'estero.

Il v.a. provinciale ammonta a 10.899 milioni di euro, il comparto industriale contribuisce alla sua formazione nella misura del 26,4%, mentre il peso delle altre attività con esclusione dell'agricoltura è del 67%. Nella composizione settoriale il comparto dei servizi, che detiene una quota del 6,5 del totale, nell'ultimo quinquennio, ha riportato una variazione positiva di oltre il 42% in linea con i valori calcolati per il totale nazionale, per la Regione Campania e per tutta l'area del Mezzogiorno.

La quota del prodotto lordo attribuita all'agricoltura, nella composizione del PIL provinciale, è di circa il 6%. Lo stesso Prodotto interno lordo, nonostante la destinazione di vaste aree alla realizzazione di opere infrastrutturali, segnala valori doppi rispetto alla media nazionale.

Mentre l'industria in senso stretto partecipa al PIL provinciale con il 16,2%, a livello nazionale la percentuale si attesta a 14,6. (consistenza imprese Caserta n.70×1000 ab. – Italia 82×1000 ab.).

L'industria delle costruzioni nella provincia di Terra di Lavoro, rispetto alla media nazionale (5%) e regionale (5%), conferma il suo ruolo importante, partecipando alla formazione del PIL con oltre il 10%.

Il reddito pro-capite, espresso dalla provincia di Caserta nella graduatoria nazionale dal 1995, non riesce a fare passi significativi che possano permettere la risalita dal fondo della classifica. Nel 2002 con un reddito pro capite di 12.471 euro si è saldamente ancorata alla 96ª posizione.

Commercio con l'estero**Tavv. 1.5.8 / 1.5.10**

La dinamica dell'interscambio è stata condizionata dalla stagnazione delle maggiori economie mondiali e dalla presenza sul mercato di economie emergenti, che stanno conquistando spazi sempre più ampi sui mercati mondiali.

La provincia di Caserta ha accusato il fenomeno in misura maggiore rispetto alla media calcolata per la regione Campania (-14,2%). Infatti, la contrazione registrata nelle esportazioni dalla provincia di Caserta, nell'anno 2003 rispetto all'anno precedente è stata superiore al 20%.

La crisi dell'export ha interessato in modo generalizzato il movimento delle merci verso tutti i paesi Europei e verso l'America, mentre segnali positivi si registrano nei rapporti con i paesi mediorientali ad eccezione della Cina. Le punte di maggiore criticità negli scambi con i paesi Europei si sono verificate con la Francia, Il Regno Unito e la Germania con una sensibile contrazione del valore delle esportazioni.

Le principali voci merceologiche dell'export casertano – macchine e apparecchi meccanici, macchine elettriche ed app. elettriche e metalmeccanica – registrano i maggiori ridimensionamenti percentuali.

Tuttavia, rispetto a quanto verificatosi a livello regionale, Caserta manifesta una riduzione più contenuta dell'export nei comparti "Agricoltura", "prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali" e "cuoio e pelle". I "prodotti alimentari, bevande e tabacco" sono le poche voci merceologiche che hanno tenuto negli scambi commerciali, migliorando la propria quota sul mercato internazionale.

Le esportazioni, in base al contenuto tecnologico dei beni commercializzati, hanno caratterizzato con la migliore performance i prodotti specializzati high tech sul totale provinciale. Mentre i prodotti tradizionali e standard manifestano, in confronto a quanto verificatosi a livello regionale ed alla media nazionale, una difficoltà sul collocamento sui mercati esteri ed in particolar modo quelli europei.

In definitiva, il grado di apertura del mercato provinciale calcolato per l'anno 2002 mostra un buon risultato per il settore agricolo, mentre per l'industria il rapporto tra l'export ed il valore aggiunto restituisce un indice pari al 32% contro il 50,2% regionale e l'81% nazionale, a testimonianza della limitata propensione all'export del sistema economico provinciale.

I gruppi d'impresa

Tavv. 2.2.1 / 2.2.4

Al modello dei gruppi di impresa (che includono società di capitale, società di persone, ditte individuali e istituzioni) fa riferimento il 12,6% del totale degli occupati nella provincia di Caserta, per un valore aggiunto che raggiunge 6,0% del totale.

Il fenomeno, molto più rilevante nel Centro-Nord, testimonia l'esistenza nell'area di maggiori vantaggi localizzativi, che spingono società esterne (ed estere) ad investire con maggiore frequenza nel controllo di imprese locali o nella creazione ex novo di società controllate. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno appare nel complesso meno diffuso, in particolare nella provincia di Terra di Lavoro i gruppi sono circa 400 e le imprese coinvolte sono circa 760. La stretta correlazione tra il fenomeno dei gruppi d'impresa e lo sviluppo economico e imprenditoriale raggiunto da un'area territoriale, spiega il fatto che la maggior parte dei gruppi abbia come bacino di riferimento imprese della provincia o della regione di appartenenza della capogruppo.

La distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese consente infatti di evidenziare quanto, in alcune province, le decisioni strategiche vengano effettuate al di fuori dell'area stessa, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di crescita economica e sociale locale. Nel complesso, circa 21.600 (29,5%) dipendenti lavorano in unità locali di imprese la cui sede principale è localizzata fuori provincia. Tale indicatore conferma la provincia

di Caserta come una delle aree con il maggior grado di “attrazione”, cioè dipendenti di imprese con sede in altra regione.

Investimenti diretti esteri

Tav. 2.7

L'estensione delle reti di impresa è un fenomeno che non esaurisce la propria portata all'interno dei confini nazionali. La globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione e la delocalizzazione produttiva delle imprese stanno segnando profondamente le modalità organizzative del nostro sistema economico, con effetti soprattutto sulle regioni più sviluppate che, attualmente, ne costituiscono il motore.

Su un totale di oltre 28,1 miliardi di euro di investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero nel 2002 (che includono anche le partecipazioni in società straniere), le imprese del Nord-Ovest da sole ne contano quasi il 73%, incidenza che appare peraltro anche in crescita nell'ultimo triennio. Gli investimenti all'estero della provincia di Caserta, come del resto si verifica in tutta l'area del mezzogiorno, sono modesti e non raggiungono nemmeno i 60 milioni di euro.

Non è diverso lo scenario riferito al grado di attrattività della nostra provincia da parte degli investitori esteri: il flusso complessivo è poco più di 4 milioni di euro. Lo sviluppo delle interdipendenze tra unità produttive e territori (a livello nazionale e internazionale) ha delle profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo. In tale contesto l'approccio funzionale che caratterizza le Camere di Commercio, si configura come quello maggiormente valido nel sostegno allo sviluppo dei collegamenti e delle connessioni, sia fra le imprese che fra i territori.

R&S

Tavv. 1.5.15 / 1.5.18

Quello che preoccupa maggiormente, soprattutto in confronto ai nostri principali *competitors*, è però la ridotta incidenza della componente di R&S finanziata dalle imprese private. In Italia, gli investimenti in R&S finanziati direttamente dalle imprese rappresentano solo il 45% circa del totale e coprono appena lo 0,5% del Pil. In Campania la partecipazione delle imprese agli investimenti in Ricerca non raggiunge il 30% del totale e quest'ultimo, in rapporto al prodotto interno lordo regionale, rappresenta lo 0,9%.

Questo dato può nascondere tuttavia fenomeni di “innovazione sommersa”. Le spese che le imprese sostengono per l'effettuazione di progetti di R&S vengono di frequente incluse fra le spese correnti, anche se in realtà esse dovrebbero far parte a pieno titolo della categoria degli investimenti fissi ancora più degli stessi acquisti di macchinari.

All'entità limitata degli investimenti privati in R&S si aggiunga la scarsa capacità di valorizzare economicamente la stessa attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le “opere dell'ingegno”, queste ultime, peraltro, spesso non “formalizzate”, come dimostra la bassa incidenza dei brevetti italiani sul totale dei Paesi europei (3,24% sulle 83.986 richieste presentate lo scorso anno all'Ufficio Europeo dei Brevetti, il che si traduce in 67 brevetti depositati per ogni milione di abitanti, contro una media di 139 riferita all'intera UE).